SPORT

L'Intervista, Giovanni Galli: «Vi racconto il mio Diego tra gol (subiti), prodezze, e quel consiglio di Berlusconi. Imbecilli i detrattori di queste ore»

di **Emiliano Caliendo** · 29 novembre 2020, 14:13

«Per quelli gli appassionati di calcio era il più grande in assoluto. Per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, anche un ragazzo meraviglioso, di grande generosità.» Queste sono le prime parole che **Giovanni Galli**, portiere campione del mondo dell'Italia '82, prima avversario di tante battaglie con Fiorentina e Milan, poi compagno di squadra di **Diego Armando Maradona** durante la ultima sua stagione italiana, dedica a El Pibe de Oro in questa intervista esclusiva ad Istituzioni 24.

Galli, Zoff ha dichiarato che Maradona per un portiere rappresentava un problema insolubile. Le faccio la stessa domanda che è stata fatta al suo collega: cos'era Maradona per un portiere?

«Diego aveva una grande capacità, quella di essere un genio e di essere pieno di talento. All'epoca di attaccanti bravi ce ne erano, perché tutti i più grandi campioni venivano tutti a giocare in Italia, per cui giocavi contro Zico, Rumenigge, Platini, Boniek. Però Diego aveva sempre il jolly. Ti preparavi a tre opzioni, e lui tirava fuori la quarta. Questa era la sua genialità.»

C'è un famosissimo gol che la lega a Maradona, quello che le fece al Mondiale del 1986 in Messico, in un Italia-Argentina 1-1. Andandolo a rivedere, seppur con una potenza di tiro diversa, fu un gol molto simile alla prima rete che l'argentino realizzò in un Fiorentina-Napoli 0-1 dell'84/85 con lei tra i pali. Non aveva ancora preso le misure per una conclusione del genere nel '86?

«Fermo restando che resta nella storia il gol del mondiale, se vai a vedere quello di Firenze, se lo guardi bene, il campo era gelato (*c'era la neve ndr*), misi il piede destro per spingere sulle gambe e andare a fare la parata. Il piede mi scivola e mi scappa via sul ghiaccio, stavo per rompermi anche

il ginocchio in quella circostanza. Lui anche al Mondiale del ’86 fece un altro gol simile a Pfaff (*portiere della nazionale belga ndr*) e nel nostro campionato ne avrà fatti 50 di gol così. Però era Maradona, sapevi giocasse così. O ti anticipava il tiro, o era talmente preciso e forte da farti gol. Ma non sono stato l’unico bischero a prendere gol in quella maniera. Se vai a vedere i gol che ha fatto nel nostro campionato, come quello, da quella posizione, incrociandolo sulla sinistra ne avrà fatti una ventina ma anche di più.»

Che ricordo ha di quella che fu a tutti gli effetti una finale scudetto, quel Napoli-Milan del 1988 finito 2-3 per i rossoneri, dove il Milan uscì tra gli applausi del pubblico partenopeo, aprendo così ciclo vincente di Sacchi?

«Bisogna partire dal 4-1 dell’andata. Già nella partita d’andata pur essendo andati sotto di un gol, vincemmo in rimonta una partita straordinaria. Poi arrivammo a quella partita del San Paolo, sotto di un punto in classifica. Era la partita scudetto contro il Napoli campione d’Italia. Noi dovevamo andare a Napoli per strappargli lo Scudetto dalla maglia praticamente. Mi ricordo che Berlusconi mi diceva: “devi mettere l’uomo sul palo perché le punizioni di Maradona sono pericolose”. Gli risposi: lasci perdere presidente che se metto l’uomo sul palo, poi mi crea problemi davanti alla porta, perché vengono tutti davanti e non vedo il pallone. Se lui è bravo a mettermela all’incrocio dei pali è giusto applaudirlo, però deve mettermela all’incrocio dei pali. Stavamo vincendo 1-0, ci fu un calcio di punizione per il Napoli, Diego prende la palla, la fa passare sopra la testa di Gullit – che era un metro e novanta – e Virdis – che era un metro e ottantacinque -. Saltano tutti e due ma la palla riesce a passare lo stesso sopra la barriera, tocca il palo all’incrocio dei pali e va in porta. Diego era così, basta rivedere la punizione che ha fatto a Tacconi. Era l’uomo delle cose impossibili.»

Non dimentichiamo il gol al suo collega Orsi alla Lazio da 30 metri di pallonetto…

«Certo. A me fece gol di testa da 20 metri fuori dall’aria di rigore. Diego era questo, volenti o nolenti, vedeva le cose oltre rispetto a ciò che gli esseri umani potevano vedere.»

Lei con Diego ha giocato insieme una stagione al Napoli. Com’era il Maradona compagno di spogliatoio?

«Abbiamo giocato insieme pochi mesi, perché in quella stagione fu trovato positivo all’antidoping, e dovette lasciare l’Italia. Lo ricordo come un casinista, un ragazzo pieno di gioia e di allegria, divertente. Ad ogni modo un grande leader, nello spogliatoio aveva sempre una parola buona per tutti. Sempre al fianco di chi aveva bisogno. Per questo, a volte, diventava agli occhi dell’opinione pubblica presuntuoso e arrogante, perché voleva difendere i suoi affetti.»

Nel libro che Ciro Ferrara ha dedicato a Maradona, si racconta bene un episodio: l'esclusione punitiva di Maradona – che raggiunse all'ultimo la squadra – al ritorno degli ottavi di Coppa dei Campioni contro lo Spartak Mosca in Russia, persa dagli azzurri 5-3 ai rigori. Quella decisione fu presa- prima ancora che dalla guida tecnica dell'allenatore Bigon – dalla società e da Moggi, allora dirigente del Napoli. Una scelta che, forse, fu decisiva per l'eliminazione. Se Maradona fosse sceso in campo prima degli ultimi minuti o fosse partito titolare, l'esito della partita e il cammino del Napoli in Coppa sarebbero stati diversi?

«Sarebbe troppo facile dire di sì. Avere Diego è un conto, e non averlo è un altro. Ma probabilmente, in quel momento a livello fisico non era in grado di reggere i 90 minuti. Purtroppo nel fine di quella settimana non era stato consono all'attività sportiva negli allenamenti. A lui, ovviamente, non servivano i 90 minuti per risolvere le partite. Ma credo che lì, qualcuno avesse già deciso quale dovesse essere il suo futuro.»

Cosa si sente di dire ai detrattori di Maradona, che in queste ore continuano a sottolinearne gli aspetti negativi della sua vita privata?

«Mi danno soltanto fastidio. Fanno i moralisti a gettone, a chiamata. Quando si dice che non si piange per un calciatore, o si dice non si piange per un cocainomane, è un'accusa gravissima. Non si sta parlando di Maradona in questo momento, ma di tanti ragazzi e ragazze, che purtroppo non so per quale motivo personale, assumono cocaina e muoiono. Se fosse stato un elettricista, si piange o non si piange? Se fa il calciatore si piange o non si piange? Questa è l'ipocrisia che mi fa schifo. Un essere umano è un essere umano, al di là del lavoro che fa. Sennò quanti cantanti dovremmo condannare? Quanti artisti dovremmo condannare? Ma anche grandi letterati come D'Annunzio. Gente che seppure assumeva delle sostanze, resta immensa. Questi quattro imbecilli prezzolati che cercano gloria sulla storia di Diego farebbero bene a cambiare mestiere. Ma soprattutto a farsi un esame di coscienza.»

Lei con Maradona ha giocato anche a golf in un'occasione molto speciale, che non si dimentica mai di citare. Ci può ricordare quella giornata?

«Sapevo che Diego aveva iniziato a dilettarsi con il golf. Avevo organizzato con la Fondazione Niccolò Galli (*Onlus benefica impegnata nell'aiuto dei giovani, dedicata alla memoria del figlio Niccolò ndr*) un torneo di golf. Chiamai Diego, e gli dissi "Diego, mi farebbe piacere facessi da testimonial" e lui mi risposte "ci sarò". Prese l'aereo dall'Argentina, si presento alle 11.00 al campo da golf e stette tutta la giornata con noi, mi disse "sono a disposizione tua e della tua famiglia, nel ricordo di Niccolò". Questo era Diego.»

Articolo pubblicato su Istituzioni24: https://www.istituzioni24.it/2020/11/29/lintervista-giovanni-galli-vi-racconto-il-mio-diego-tra-gol-subiti-prodezze-e-quel-consiglio-di-berlusconi-imbecilli-i-detrattori-di-queste-ore/

© 2026 Istituzioni24